

CARABINIERI

Non solo Consip L'inchiesta sui 3 ufficiali trasferiti partita da Sassari
A Roma i pm chiesero di archiviare, ma il giudice Forleo: si proceda

“Guerriglia” nell’Arma Il gip: “Indagate Del Sette”

Ipse dixit



LA RICOSTRUZIONE
DELLA FORLEO

Taluni vertici dei carabinieri avrebbero dovuto dare ‘una lezione’ a chi aveva correttamente svolto compiti istituzionali

23 marzo 2019

Abuso d’ufficio

I tre invisibili al sindacato
Cobar-Cocer: Giovanni
Adamo, Francesco
Giola e Antonello Dore

» MARCO LILLO

Lex comandante generale dei Carabinieri Tullio del Sette a breve sarà imputato per abuso d’ufficio perché ha trasferito un colonnello dei Carabinieri, Giovanni Adamo, assecondando i voleri del sindacato dell’Arma, il Cobar-Cocer e non ha invece attivato un procedimento disciplinare verso tutti i Carabinieri ‘invischiati’ in una brutta vicenda di trasferimenti punitivi e protezioni indebite verso chi non rispetta le regole e le gerarchie. Insieme a Del Sette saranno imputati anche il generale Antonio Bacile, ex comandante regionale della Sardegna, e Gianni Pitzianti, delegato del Cocer-Cobar, l’organismo di rappresentanza dell’Arma. Il Fatto Quotidiano si era già occupato a novembre del 2017 di questa vicenda che trae origine da

un’inchiesta della Procura di Sassari, trasferita a Roma due anni fa. Per gli stessi fatti la Procura di Roma, quattro giorni dopo avere ricevuto le carte dal Comando Generale, aveva chiesto l’archiviazione il 6 ottobre 2017 per tutti e tre gli indagati. I Gip Clementina Forleo però il 29 marzo scorso ha ordinato al pm di formulare l’imputazione coatta di abuso d’ufficio per tutti e tre e di omissione di atti d’ufficio per Del Sette e Bacile.

TUTTO INIZIA con una brutta storia avvenuta 4 anni e mezzo fa in un paesino del sassarese, Pozzomaggiore. Il 29 ottobre 2014 c’era Cagliari-Milan, 1 a 1 con un grande Ibarbo che stava per segnare la doppietta, e i Carabinieri fermano un 45enne del luogo, Michele Sessa, senza documenti. “Ero al bar, ricordo che quella sera c’era la partita del Cagliari. Dalì ho visto l’appuntato C. afferrare Michele Chessa, lo ha girato, sbattuto contro il montante dell’auto dei carabinieri, poi gli ha sferrato un pugno e infine lo ha ammanettato. Chessa non ha mai reagito, anzi poco prima aveva alzato le mani mentre indietreggiava...”. La testimonianza, ripetuta pochi giorni fa al processo in corso contro i due carabinieri intervenuti quella sera, proviene da un collega: Giuseppe Saiu, in servizio in Procura di Sassari. Saiu smontò i due Carabinieri che avevano raccontato una colluttazione con Chessa seguita a una resistenza a pubblico ufficio.

Il pm di Sassari Giovanni

Porcheddu apre un’indagine e si convince che Saiu dice il vero. Inoltre intercetta conversazioni nelle quali i Carabinieri di Bonorva programmano una spedizione punitiva a Poggionaggiore e auspicano trasferimenti per i loro superiori. Il fatto di Pozzomaggiore si inserisce in una serie di episodi di tensione con due superiori: il Comandante della Compagnia di Bonorva, il tenente Francesco Giola, e il Comandante del Nucleo Radiomobile, il luogotenente Antonello Dore.

Il sindacato Cobar-Cocer, si schiera a difesa dei sottoposti contro Dore e Giola e contro il comandante provinciale di Sassari, il colonnello Giovanni Adamo, che li difende. Alla fine il Cobar-Cocer vince: Adamo viene trasferito, Giola anche e Dore pur mantenendo il grado di fatto è demansionato dalla sottoposizione a un tenente. Così perde anche l’alloggio di servizio.

Il pm Porcheddu stralciò a marzo 2017 le posizioni di Del Sette e dei due coindagati e girò tutto a Roma con una lettera ai colleghi: “Le indagini svolte sino a questo momento hanno fatto emergere come il trasferimento venne deciso a seguito di una indebita intromissione nella scelta di esclusiva competenza dei vertici dell’Arma dei Carabinieri da parte del Cobar Sardegna e, in particolare, di un suo componente, tale Pitzianti Gianni”. Il pm di Roma Francesco Dall’Olio e l’aggiunto Paolo Ielo chiedono di archiviare l’abuso d’ufficio



perché “difettano gli elementi costitutivi sia dal punto di vista dell’elemento oggettivo che di quello soggettivo” e l’omissione di atti d’ufficio perché “non risultano rapporti diretti tra gli indagati, né accordi collusivi tra gli stessi volti a sfavorire il Colonnello Adamo o gli altri militari”.

PER IL GIP Clementina Forleo invece i carabinieri di Bonorva “avevano in programma di compiere delle azioni ritorsive nei confronti dei colleghi che avevano osato doverosamente mascherare illeciti imputabili ad alcuni di essi e posti in essere nell’esercizio delle loro funzioni (quali l’ammannimento di Michele Chessa ingiustamente accusato di aver provocato a due di essi lesioni personali)”. Per il Gip sono decisive le intercettazioni: “Il tenore di alcuni passi di tali conversazioni non consente di nutrire dubbi su tali illeciti obiettivi oltre che sul coinvolgimento a tal fine di esponenti del Cobar Sardegna (Gianni

Pitzianti) e di taluni vertici dell’Arma dei Carabinieri (nella fattispecie Tullio Del Sette e Antonio Bacile) che avrebbero dovuto occuparsi di dare ‘una lezione’ a chi aveva correttamente e doverosamente svolto i suoi compiti istituzionali oltre che i suoi doveri civili”. Le indagini, per il Gip Forleo “danno conto di particolari attenzioni che la scala gerarchica attivava nei confronti” di Giola, Dore e Adamo. Il Gip stigmatizza le pressioni che il Cobar tramite l’appuntato Pitzianti aveva innescato sul comandante della Legione Sardegna Antonio Bacile “affinché si attivasse per punire” Dore, Giola e Adamo. Il Gip segnala inoltre che, prima dei trasferimenti e del demansionamento “va registrata la visita del Comandante Del Sette a Bonorva il 21 agosto 2015”. In quell’occasione era chiaro da che parte stesse: “Giola riferiva di essere stato aggredito verbalmente” da Del Sette che permetteva solo

a Pitzianti di esporre il suo punto di vista ribaltando di fatto le gerarchie. Secondo il Gip “dalle conversazioni intercettate emergevano inequivocabilmente le influenze che gli interlocutori potevano avere sul generale Del Sette”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LASCHEDA

L'altra indagine

L'ex comandante generale Tullio del Sette rischia il processo a Roma in uno dei filoni dell'indagine Consip per favoreggiamento e rivelazione di segreto ai vertici della centrale acquisti. Lo tira in ballo l'ex ad di Consip Luigi Marroni, che disse a verbale di aver saputo di intercettazioni in quattro occasioni: “da Filippo Vannoni, dal generale Saltalamacchia, dal presidente di Consip Luigi Ferrara e da Luca Lotti”. Ferrara a sua volta, secondo Marroni, lo avrebbe saputo da Del Sette. Quest'ultimo per abuso d'ufficio rischia un altro processo per un'inchiesta di Sassari, trasferita nella Capitale due anni fa



L'ex comandante generale: Tullio Del Sette andato in pensione nel 2018
LaPresse